

Gli studenti alla ricerca di spiritualità

Sono sempre più numerose le università che, nel mondo, destinano aule e spazi dei campus e strutture accademiche alla spiritualità, proponendo agli studenti luoghi di preghiera che, in alcuni casi, sono consacrati a una fede specifica (la sala di preghiera islamica all'università di Parma), in altri rappresentano luoghi neutri per la meditazione e la riflessione, a prescindere da quale sia il credo di appartenenza. Nella stessa direzione si è mossa l'università degli Studi di Torino svolgendo, in seguito al protocollo d'intesa firmato a maggio tra il Centro Interculturale della Città di Torino, il comitato Interfedi e la diocesi di Torino, un'indagine sociologica, al fine di individuare attese ed esigenze spirituali degli studenti e far sì che l'approfondimento critico della dimensione spirituale degli anni dell'università benefici al percorso di maturazione integrale della persona che si intraprende.

I risultati dell'indagine statistica, presentati giovedì 27 settembre al Campus Einaudi, evidenziano un'attenzione sensibile degli studenti al tema della spiritualità, un bisogno che, però, è più individuabile in una tendenza all'introspezione, la ricerca di una spiritualità non istituzionalizzata, piuttosto che in una religione tradizionale. L'indagine rivela che, tra il 56% del campione – circa 4.400 studenti – che ha dichiarato di conferire importanza alla propria spiritualità, quasi il 40% si esprime a favore di una «spiritualità non religiosa». «Una nuova spiritualità emergente», l'ha definita la sociologa Stefania Palmisano, «caratterizzata dall'emanipolazione dal Dio tradizionale e da un sincretismo ed eclettismo che porta a costruire un'immagine personalizzata e individualista dell'entità trascendentale». I dati della ricerca, perciò, non sono solo importanti in ambito sociologico, ma anche ecclesiale, in quanto testimoniano un'espressione culturale fra i giovani che ricerca l'eterogeneità e rifiuta le barriere fra le tradizioni, che perciò si traduce in un sentimento di apertura verso il diverso – una direzione in linea con quella della Chiesa in uscita indicata da Papa Francesco – e che ha bisogno di essere sostenuto e alimentato. Un sentimento che, per di più, interpella l'università in quanto un luogo di alta cultura che deve favorire la trasmissione della conoscenza con profilo interdisciplinare, dotando gli studenti di strumenti utili per realizzare la convivenza. «La Chiesa di Torino accoglierà con entusiasmo tutte le possibilità che verranno date e contribuirà a crearne di significative», ha dichiarato don Luca Peyron, direttore della pastorale universitaria della diocesi di Torino, «Il contatto e l'ascolto quotidiano con studenti, docenti e personale di diverse fedi, orientamenti e pensieri dice che la strada del dialogo e del servizio fanno crescere la comunità accademica, quella sociale ed aggiungo anche quella ecclesiale».

Federico BIGGIO